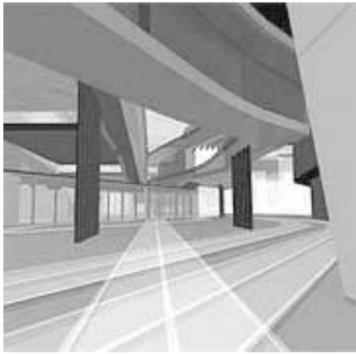


flash

CANTIERI/1

Centro per le arti contemporanee: da marzo i lavori a Roma

Il nuovo Centro nazionale per le arti contemporanee sarà realizzato nell'ex caserma Montello in via Guido Reni, a Roma, secondo il progetto che ha vinto il concorso internazionale, quello dell'angolo-irachena Zaha Hadid. I lavori per il cantiere partiranno a marzo e secondo le previsioni termineranno in 30 mesi. Tra le tante opere ci saranno quelle degli italiani Stefano Arienti, Eva Marisaldi, Alessandro Tesi, Vedova Mazzei e Patrick Tuttofucio e di artisti stranieri come William Kentridge, Kara Walker e Luc Agatche.



CANTIERI/2

La storia del Teatro alla Scala sul recinto che circonda il restauro

Dal 13 gennaio, sul recinto del cantiere che circonda il Teatro alla Scala, saranno proiettate le immagini della storia e delle trasformazioni che ha avuto il teatro del Piermarini nel corso degli anni. L'iniziativa, presentata dal Comune di Milano, costerà 72 mila euro. Proprio ieri, tra l'altro, il procuratore aggiunto di Milano Francesco Dettori, ha chiesto l'archiviazione del procedimento riguardante le opere di ristrutturazione del Teatro alla Scala dopo l'esposto di Legambiente e dell'associazione Polis Onlus.

MUSEI/1

I Gonzaga vincono la gara del maggior numero di visitatori

La mostra più seguita del 2002? È la *Celeste Galleria* dei Gonzaga che al 15 dicembre, cioè dopo 105 giorni di apertura, poteva vantare 447.304 presenze, con una media di 4.260 persone. La palma del vincitore va però alle rassegne fiorentine, allestite agli Uffizi e alla Galleria dell'Accademia grazie al ricorso che fanno i musei del biglietto unico e obbligatorio. A metà dicembre, *Il mito d'Europa, da fanciulla rapita a continente* ha infatti registrato 776.392 presenze in 147 giorni con una media giornaliera di 5.282 visitatori.

MUSEI/2

Louvre: l'afflusso dei turisti nel 2002 è aumentato del 12%

Il Museo più visitato al mondo è anche per il 2002 il Museo del Louvre, dove l'afflusso dei visitatori è aumentato del 12% rispetto al 2001, registrando oltre 5,7 milioni di entrate. Un miglioramento che si spiega sia con il ritorno dei turisti stranieri che rappresentano il 66% del pubblico, sia con l'arrivo di parecchi visitatori dai paesi dell'est e dalla Cina. Tra i maggiori successi dell'anno, la mostra *Les artistes des Pharaons*, che dal 19 aprile al 9 agosto è stata vista da 450 mila persone.

agendarte

— FIRENZE. La Commedia Dipinta. I Concorsi Alinari e il Simbolismo in Toscana (fino al 15/03).

La rassegna ripercorre, a cento anni dall'evento, le vicende del Concorso indetto da Vittorio Alinari per l'illustrazione della Divina Commedia. Ampio spazio è anche dedicato a documentare, attraverso dipinti, disegni e incisioni, la fortuna iconografica della Divina Commedia in Toscana nel corso del XIX secolo. Museo Marino Marini, piazza San Pancrazio, 1. Tel. 055.2395207

— GENOVA. Six wonderful days. Un invito al viaggio sulle grandi navi italiane (fino al 16/02).

La storia e l'atmosfera dei grandi transatlantici italiani del Novecento ricostruita attraverso i materiali della promozione pubblicitaria e del marketing. Due sedi espositive: I sezione (1900-1945) Palazzo della Nuova Borsa, via XX Settembre, 44; II sezione (1946-1970) Museo dell'Accademia Ligustica di Belle Arti, largo Pertini, 4. Tel. 010.562046; 010.5485727 www.regione.liguria.it

— MILANO. Il Mondo Nuovo. Milano 1890-1915 (fino al 28/02).

Ampla rassegna che documenta le vicende artistiche e le trasformazioni urbanistiche, sociali, economiche e politiche che in 25 anni fecero di Milano una delle capitali europee della modernità. Palazzo Reale, piazza Duomo. Tel. 02.54916

— RAVENNA. Antichi Arazzi dal Museo di Aubusson (fino al 26/01).

La mostra presenta una trentina di arazzi del XVII e XVIII secolo, provenienti dagli ateliers di Aubusson e Felletin. Museo d'Arte della Città, Loggetta Lombardesca, via Roma, 13. Tel. 0544.482356

— ROMA. Atmosfere del Nord. Pittura e arti decorative svedesi agli inizi del XX secolo (fino al 9/02).

Allestita in due sedi, l'esposizione è dedicata all'arte svedese fra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento con circa 120 opere, tra dipinti, vetri, ceramiche, argenti, tessuti e arredi. Galleria Nazionale d'Arte Moderna, viale delle Belle Arti, 131 e Museo Boncompagni Ludovisi, via Boncompagni, 18. Tel. 06.320981



Allestita in due sedi, l'esposizione è dedicata all'arte svedese fra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento con circa 120 opere, tra dipinti, vetri, ceramiche, argenti, tessuti e arredi. Galleria Nazionale d'Arte Moderna, viale delle Belle Arti, 131 e Museo Boncompagni Ludovisi, via Boncompagni, 18. Tel. 06.320981

— ROMA. Il Trionfo sul Tempo. Manoscritti illustrati dell'Accademia Nazionale dei Lincei (fino al 26/01).

In mostra 176 manoscritti rari dell'Accademia Nazionale dei Lincei, scritti e illustrati tra il XII e il XVIII secolo in Europa e in Oriente. Palazzo Fontana di Trevi, via Poli, 54. Tel. 06.692050205

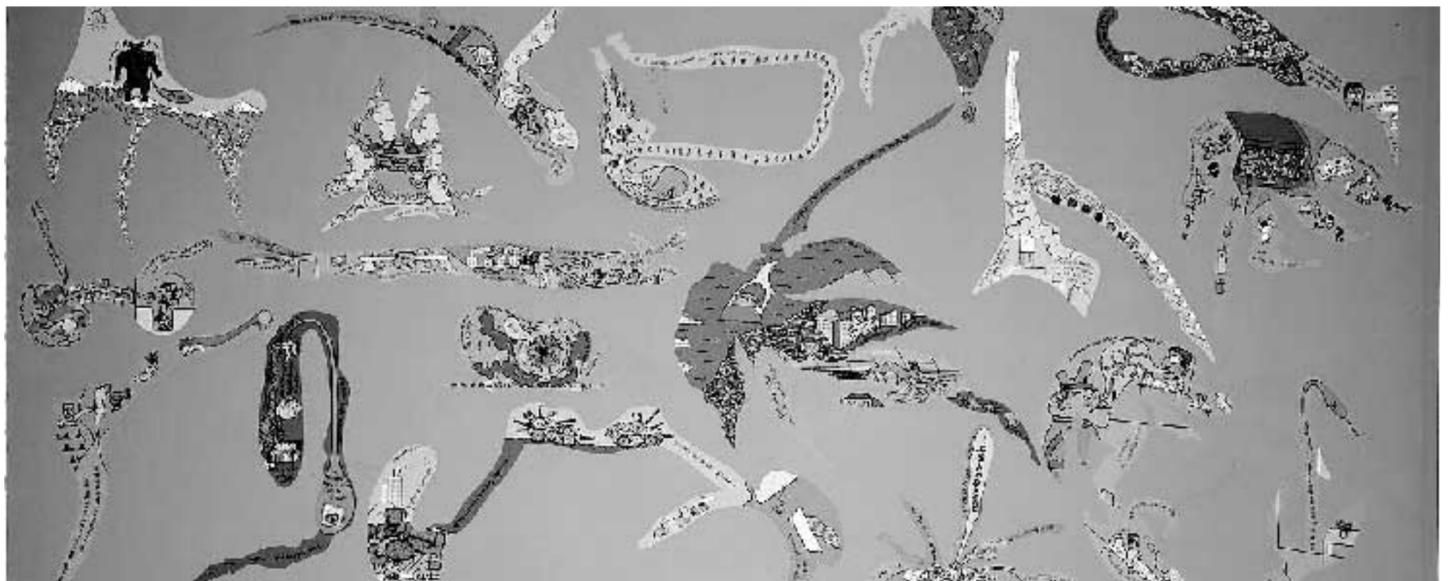
— SALERNO. Mediterraneo Mirò (fino al 16/01).

Cento opere, tra dipinti, disegni, sculture, ceramiche e grafiche, del maestro catalano Joan Mirò (1893-1983), realizzate tra il 1960 e il 1980 a Palma de Maiorca. Complesso di Santa Sofia e Chiesa della SS. Addolorata, via Trotula de Ruggero. Tel. 800.154346

A cura di Flavia Matitti

Dacci oggi la nostra utopia quotidiana

Oggetti, parole, musica, fotografie: l'arte dell'assemblaggio in una mostra a Milano



Renato Barilli

Una mostra da non perdere si tiene (fino al 19 gennaio) al Padiglione d'Arte Contemporanea (PAC) di Milano. Il titolo è basato su un ossimoro, sul legame tra due termini quasi opposti: *Utopie del quotidiano*. Infatti ciò che si presenta nella prosaicità dimessa dell'oggi dovrebbe vietare la tentazione di fuggire lontano, di realizzare il paese dei sogni, cioè appunto l'utopia, il luogo che non c'è. Ma, come in altri casi, si tratta di un ossimoro fecondo, che ci invita a guardare bene in faccia il nostro scenario quotidiano, senza intenti evasivi. Non solo, ma l'insegnamento che viene da questa mostra è che una «full immersion» nella quotidianità può e deve essere propiziata dai mezzi tecnologici da cui essa è senza dubbio dominata, col torto però di considerarli impoetici, anonimi, deludenti. Si tratta della prevalenza ossessiva del triangolo foto-oggetto industriale-parole standardizzate: un triangolo che, a parere di molti, costituirebbe la non-poesia quasi allo stato puro. Ma certo non per il curatore della mostra, Vittorio Fagone (aiutato da Angela Madesani), che da decenni è l'accanito e coerente studioso dell'impatto dei nuovi media sulle vie della creatività. E qui appunto egli ci offre

Utopie quotidiane

Milano
PAC Padiglione
Padiglione d'Arte
Contemporanea
fino al 19 gennaio

ni emersi nei primi anni '60, quando si impose con forza la necessità di fare i conti con l'oggetto, anonimo, freddo, uscito magari dalle catene di montaggio. E i più tipici protagonisti di quella situazione si diedero a farne raccolta, in vasti «assemblaggi», che potevano rovistare nella spazzatura, come accadeva negli Usa con i Neodadaisti e in Europa con i Nouveaux réalistes. Ne vennero tante celebrità, che tuttavia la mostra di Fagone lascia da parte per insistere, piuttosto, sullo svedese Oyvind Fahlström, morto troppo presto per assidersi a quel livello di celebrità che pure gli

sarebbe spettato: lui che coltivava un eccellente «assemblaggio squisito», andando a cogliere, dai depositi della realtà, oggetti strani, e componendoli in collezioni piene di estro, di invenzione. Il che si può ripetere per le opere-trappola del novo-realista Daniel Spoerri, che afferra i resti di una colazione, ce li restituisce «tali e quali», col fascino brutale dell'esistente; e accanto a loro, operazioni analoghe sono state condotte dai nostri Fabio Mauri e Gianfranco Baruchello.

Poi, attorno al giro di boa del '68, alla durezza dell'oggetto subentra la leggerezza immateriale del «processo». Ne è simbolo il milanese Agnelli, anche lui troppo presto scomparso, che aveva una straordinaria capacità di trasformare i più diafani prodotti del pensiero, come le equazioni matematiche, in preziosi motivi decorativi. Ma fu quella l'ora in cui la fotografia assunse una leadership, nel compito di fornire dei duplicati degli oggetti, di «cambiarli» in banconote agili, fruscianti, in storie gremite, come avveniva nelle lunghe serie di fotogrammi elaborate da Franco Vaccari, Michele Zaza, Aldo Tagliaferro, Bruno Di Bello, a gara con quanto di simile facevano gli stranieri, come la coppia tedesca Bernd e Hilla Becher, o i due inglesi Gilbert & George. Ma si imponeva su tutto una specie di estroso e arguto diavoleto combinatorio, che portava a mescolare i diversi tipi di referto, purché si attenessero a quel codice di leggerezza fruscante, come ha saputo fare a meraviglia Luca Patella. E dietro di lui, è nata una tendenza che ha fatto un «en plein», di quella commistione di mezzi, il referto fotografico più la descrizione linguistica, e ne è uscita la Narrative Art, quasi una riedizione, nei nostri anni, della grande utopia wagneriana dell'opera totale, dove parole e musica tornassero a fondersi. La rassegna del PAC è ricca di protagonisti della Narrative Art, ciascuno con la sua particolare ricetta o dosaggio: chi insiste di più sul polo del freddo, come Sophie Calle, chi invece rovista nei cassetti e ne trae ingiallite documentazioni su esistenze ormai scomparse (Christian Boltanski); o vi scopre «scalpin», libricini smangiuc-

chiati dal tempo, o dai topi (Michel Badura). Non mancano tracce di quel processo impositivo, di ritorno al passato che, a partire dalla metà degli anni '70, fu così ben documentato dai coniugi francesi Anne e Patrick Poirier, con la loro bramosia archeologica di far rivivere la quotidianità di età remote.

Questo ricorso ai mezzi tecnologici e alla loro poesia «fredda», impalpabile, penetrante si è rivelato strumento irreversibile, e dunque esso viene frequentato con tenacia dalle nuove generazioni, come, a conclusione della rassegna, dimostrano gli esiti, pur tra loro disparati, che ci vengono da Valeria Borsari, Emilio Fantin, Alberto Zanazzo.

Oyvind Fahlström «Sixteen Elements from Chile I» una delle opere esposte nella mostra «Utopie quotidiane» Qui accanto Poltrona Catilina Grande di Luigi Caccia Dominioni. A sinistra nell'Agendarte coppa di vetro di G. Wennerberg



Oyvind Fahlström «Sixteen Elements from Chile I» una delle opere esposte nella mostra «Utopie quotidiane» Qui accanto Poltrona Catilina Grande di Luigi Caccia Dominioni. A sinistra nell'Agendarte coppa di vetro di G. Wennerberg

A Verona un'interessante rassegna dell'opera dell'architetto e designer Luigi Caccia Dominioni

L'appartamento? È una microcittà

Marco Bevilacqua

Lui ama definirsi semplicemente un cultore dello studio planimetrico degli edifici («Io sono un piantista: nel senso che sulla pianta ci

stili di Caccia Luigi Caccia Dominioni. Case e cose da abitare Museo di Castelvecchio fino al 9 marzo

abitare. La sua propensione a coniugare architettura e design prende corpo già negli anni Trenta: allievo di Moretti e Portaluppi, nel 1936 partecipa alla Sesta Triennale, nel 1940 alla Settima con la presentazione di un radiorecettore Phonola a cinque valvole (esposto in mostra). Nel '39 si classifica secondo al concorso per la ristrutturazione urbanistica di Fiume, e successivamente vince i concorsi per la sistemazione del centro di Morbegno e per la scuola di Vimercate. Fin dai primi progetti, Caccia Dominioni applica una visione da urbanista ai progetti di interni e al design: «Sono architetto fino in fondo, e trovo l'urbanistica ovunque - scrive -

In realtà l'appartamento è una microcittà, con i suoi percorsi, i suoi vincoli, gli spazi sociali e quelli privati». La sfida che da sempre lo affascina è quella di «umanizzare» gli spazi abitativi. Può sembrare una tautologia, ma non lo è. L'equivoco, che per decenni nel nostro paese ha reso tristemente uniformi i progetti dei nuovi quartieri metropolitani, è quello di considerare innovativa l'architettura che si concretizza in mera razionalizzazione e funzionalizzazione degli spazi. Col risultato di erigere dei «mostri», alveari insediativi senza luce né aria che, in nome del primato di una (presunta) praticità, nulla lasciano all'immaginazione, alla libertà, alla poesia, al senso estetico.

Architetto capace di condensare in un unico schema formale le asimmetrie della modernità e la tradizione costruttiva del Neoclassicismo lombar-

do, Caccia Dominioni imbecca invece la strada della dilatazione delle distanze, della sottrazione delle soluzioni abitative al puro elemento ergonomico: «Mi sono sempre appassionato alla sistemazione degli spazi, e se questi erano piccoli ho sempre dato l'anima per farli sembrare più grandi, ad esempio allungando i percorsi, contrariamente a una certa tendenza che tende a ridurli. L'ingresso diretto in soggiorno non lo amo, perché non riserva più sorprese, mentre il compito dell'architetto, io credo, è anche quello di suscitare un succedersi di emozioni...».

Emozioni che si percepiscono di fronte ai suoi progetti. La mostra di Castelvecchio - curata da Fulvio Irace e Paola Marini e allestita da Mario Bellavite e Filippo Bricolo - ne offre una panoramica antologica. Tre sono le sezioni espositive. La prima è dedicata ai

grandi progetti di edilizia residenziale, restauro urbano e ristrutturazione di interni. Tra le opere più significative realizzate su disegno di Dominioni, gli edifici residenziali di via Nievo, via Vigoni e via Santa Maria della Porta, a Milano. Un'intera sala è stata riservata al progetto di sistemazione della Pinacoteca Ambrosiana (1959-68).

La seconda sezione ospita una corposa selezione di piante di case, il settore forse in cui l'architetto milanese ha potuto concretizzare la sua capacità di reinvenzione dei volumi. Il percorso espositivo si chiude con la terza e ultima sezione, dedicata ai lavori di design. Il processo creativo che ha portato alla nascita di maniglie, lampade da tavolo, posate, tavoli, poltrone rivive attraverso schizzi, prototipi, bozzetti per elementi decorativi, documenti inediti.